

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXIV (2020)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



eum edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi †, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Consiglio direttivo**

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (codirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, p. Lorenzo Turchi

### **Comitato di Redazione**

Alessandra Baldelli, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, p. Simone Giampieri, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

# Indice

3 Editoriale

## **Studi**

7 Chris Schabel  
Francesco d'Appignano, *Lector* in Naples in 1321

13 Andrea Nannini  
Idee di perfezione divina. La dottrina delle idee tra Giovanni Duns Scoto e Francesco d'Appignano

35 Francesco Fiorentino  
Idee divine secondo Francesco di Appignano

53 Marina Fedeli  
La relazione della creatura a Dio tra dipendenza positiva e negativa in Francesco d'Appignano

71 Fabio Zanin  
La predicabilità dell'essere in Francesco d'Appignano. La relazione creatore/creatura tra univocità ed equivocità

89 Tiziana Suarez-Nani  
Una sfida alla fisica aristotelica: Francesco di Appignano e la multi-localizzazione dei corpi

105 Alice Lamy  
L'ombre du platonisme mathématique critique dans la conception des êtres quantitatifs absolus chez Francesco d'Appignano (l'infini, le temps, le nombre)

123 Antonio Petagine  
Immortalità dell'anima: la posizione di Francesco d'Appignano all'interno del dibattito francescano tra il XIII e il XIV secolo

- 141 Maela Carletti  
*Ad butilitatem comunis: i libri iurium* marchigiani del Duecento tra ideologia e pragmatismo

### Note

- 157 Alessandro Giostra  
Cecco d'Ascoli e i motori celesti
- 173 Chris Schabel, Roberto Lambertini  
New Evidence for the Reception of the Michaelist Treatise *Allegationes de potestate imperiali* (1338-39): The *Parvum Decretum* of Pierre Ceffons and the *Somnium Viridarii*
- 179 Michele Spadaccini, Philipp Burdy  
Das *Provinciale ordinis fratrum minorum* (Italien, 14. Jh.). Neuedition und Analyse: Mitteilungen zu einem Forschungsprojekt
- 189 Francesca Ghergo, Roberto Lamponi  
Summer School "Scuola di Paleografia e Storia (SPeS)" Potenza Picena
- 195 Maela Carletti  
*Fucine della memoria* a San Ginesio: edizione 2020

### Schede

- 201 Roberto Lambertini, *Francesco, i suoi frati e l'etica dell'economia: un'introduzione. Francis, his Friars and Economic Ethics: an Introduction*, Cisam, Spoleto 2020, 96 pp. (M. Carletti); Paolo Evangelisti, *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra Terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*, Viella, Roma 2020, 295 pp. (A. Baldelli); Wilhelm von Ockham, *De iuribus Romani Imperii - Das Recht von Kaiser und Reich (III.2 Dialogus)*, tradotto e introdotto da Jürgen Miethke, 2 voll., Freiburg-Basel-Wien 2020, 829 pp. (R. Lambertini); Sylvain Parent, *Le pape et les rebelles. Trois procès pour rébellion et hérésie au temps de Jean XXII (Marche d'Ancône, Romagne, Lombardie)*, (Sources et documents publiés par l'École française de Rome, 9), l'École française de Rome, Roma 2019, 744 pp. (R. Lambertini); Francesco Di Ciaccia, *Guerra carestia peste con i frati cappuccini nell'opera manzoniana*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2020 (Centro Studi Cappuccini Lombardi. Nuova serie, 6), 549 pp. (G. Marozzi).

Schede

Roberto Lambertini, *Francesco, i suoi frati e l'etica dell'economia: un'introduzione. Francis, his Friars and Economic Ethics: an Introduction*, Cisam, Spoleto 2020, 96 pp.

L'interesse per le categorie e le concrete applicazioni del pensiero medievale da sempre contraddistingue il percorso di ricerca dell'autore Roberto Lambertini, sovente indirizzato all'approfondimento di tematiche relative al complesso universo degli ordini mendicanti, e dei Minori in particolare. Nel connubio tra politica, società e religione, trovano spazio questioni relative alla povertà e all'economia, due concetti strettamente correlati fra loro, che rappresentano nodi cruciali del pensiero francescano spesso occasione di polemiche e contrasti, non solo all'interno dell'Ordine, e che sono stati variamente interpretati dalla storiografia.

Una questione di non facile lettura e comprensione, soprattutto per chi non sia specialista della materia, ma la cui conoscenza è necessaria, se non fondamentale, per lo studio della storia e degli sviluppi dell'ordine minoritico, dei suoi rapporti con le istituzioni e la società, ma anche di una intera epoca che con il messaggio, nuovo e rivoluzionario, di Francesco, dovette misurarsi.

In questa direzione si pone il volume che qui si presenta; l'autore illustra la posizione dei più eminenti rappresentanti dell'Ordine e le interpretazioni di autorevoli studiosi in relazione ai punti nodali della connessione tra la tradizione intellettuale francescana e l'etica economica, quella 'elective affinity' teorizzata da Max Weber e definita da Michael Löwy 'a relationship of reciprocal attraction and influence', con lo scopo di introdurre il lettore «to some consequences of such a peculiar "chemical reaction" in the long history of Francis's legacy» (p. 17).

Una ampia prefazione chiarisce e collega i fili di un discorso che si dipana attraverso quattro saggi scelti dall'autore tra la sua vasta produzione, rivisitati e aggiornati; si mantiene la lingua della prima edizione, pertanto due dei quattro contributi sono in inglese, così come in lingua inglese è scritta l'introduzione, allo scopo di raggiungere un più vasto pubblico internazionale.

Il primo contributo ripercorre in chiave storiografica i momenti salienti delle origini del concetto stesso di 'economia francescana', a partire dalla sua formulazione tra gli allievi di Ovidio Capitani (tra le cui fila si pone l'autore stesso), con particolare riferimento alle teorie innovative di Giacomo Todeschini, spesso accolte con scetticismo dagli studiosi, tra i quali emergono le posizioni critiche di Julius Kirshner e Jacques Le Goff, e tutt'oggi variamente interpretate.

Si entra poi, letteralmente, nei termini del dibattito con il contributo successivo. Come è noto, la *Regola* prevede il voto di povertà declinato secondo due direttive: non possedere beni e non ricevere denaro. Una questione, come si è detto, controversa e problematica già per i contemporanei di Francesco, che papa Gregorio IX tenta di risolvere distinguendo tra *usus*, ammesso, e *dominium*, non consentito; questione che presto si dispiega sul campo prettamente terminologico, resa ancora più intricata dall'utilizzo, spesso come sinonimi, ma con significato diverso in punti cruciali della *Regola*, della coppia di nomi *pecunia* e *denarii*. Partendo dalle interpretazioni atte a definirne il significato e proposte da diversi commentatori della *Regola* dei secoli XIII e XIV, dai cosiddetti quattro Maestri a Bartolomeo da Pisa, l'autore illustra come proprio i francescani, nel rendere esplicita e

chiara una loro norma, si inseriscano a pieno titolo nella discussione medievale sulla natura della moneta e sull'economia in generale.

Inevitabilmente, il dibattito dei francescani tocca anche temi che non riguardano strettamente l'Ordine, allargando l'orizzonte al più ampio contesto del mondo del commercio e dei mercanti, della circolazione dei beni, fino alla speculazione e all'accumulo del denaro. In questo contesto, nel tentativo di tracciare il discrimine tra il lecito e l'illecito, la riflessione è sovente indirizzata alla questione dell'usura. Il tema della connessione tra povertà (dell'uso senza possesso nella forma del 'corporate use') e usura è affrontato nel terzo contributo del volume, dove l'autore approfondisce un aspetto specifico della questione, individuato nella disputa originata dalle posizioni di papa Giovanni XXII contro la povertà francescana che, come è ben noto, culmineranno con la bolla *Cum inter nonnullos* del 1323 nella quale la dottrina dell'assoluta povertà di Cristo e degli Apostoli viene definita ereticale.

L'ultimo contributo affronta la questione dei *Monti di Pietà*, la cui invenzione «marks the friars' transition from a moral assessment of economic practice as expressed in treatises, confession manuals, and sermons, to the active support of a credit institution» (p. 14); il contesto geografico su cui si muove l'analisi condotta dall'autore corrisponde alle Marche, contesto di ricerca privilegiato nel panorama italiano del Quattro-Cinquecento per l'elevato numero di istituzioni presenti.

M. Carletti

Paolo Evangelisti, *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra Terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*, Viella, Roma 2020, 295 pp.

Il testo, che reca in copertina un'immagine che raffigura Francesco e Illuminato sul campo di battaglia a Damietta, tratta da Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*, Museo Francescano di Roma, Ms. 1266, f. 62r, si articola in un'introduzione e in cinque capitoli ed è corredato da bibliografia e indice dei nomi.

Il libro esce intenzionalmente in una data successiva all'ottocentesimo anniversario dell'incontro tra Francesco e il Sultano Al-Malik Al-Kamil. L'autore riflette sull'impatto che questo incontro ha avuto all'interno dell'Ordine dei Minori con l'intento di osservare da un punto di vista eminentemente storico il problema che nasce nel momento in cui Francesco incontra il Sultano. Il testo è organizzato dall'autore come una successione di "quadri" affrontando temi diversi che si sviluppano a partire dal viaggio di Francesco in Oltremare, e analizzando alcune conseguenze di questo dato storico nella creazione identitaria dell'ordine dei minori tra il tredicesimo e il quindicesimo secolo. I primi tre capitoli si concentrano su tredicesimo e quattordicesimo secolo, in particolare fino all'istituzione della Custodia di Terra Santa, misurando il coinvolgimento dei Minori impegnati nel progetto conversionistico che vede impegnata la cristianità occidentale nei confronti degli *infideles*. Il quarto e il quinto capitolo allargano l'orizzonte al confronto con le fonti normative e al martirio come strumento di conversione spingendosi fino al quindicesimo secolo. Evangelisti si propone "di inserire in un quadro più ampio il

dilemma tra crociata e missione, il senso della predicazione francescana agli infedeli e, dunque, la stessa storia delle interpretazioni funzionali dell'incontro tra Francesco e il sultano...".

Nel primo capitolo, *Francesco in Oltremare ed il ruolo dei frati Minori in Terra Santa (1219-1291)*, l'autore tratta l'arco temporale che va dall'incontro tra Francesco e il Sultano fino alla perdita dell'ultimo baluardo latino in Terra Santa e prima dell'emanazione delle Costituzioni di Parigi. Indaga il modo in cui l'identità dell'Ordine si è formata nei suoi aspetti costitutivi a partire dalla *Regula non Bullata* e dalla *Regula Bullata*, rispetto al tema della testimonianza del Vangelo *in partibus infidelium*, dedicando anche largo spazio all'analisi del progetto politico ed economico di Fidenzio da Padova, spostando così il campo d'osservazione all'Europa e al suo rapporto con la Terra Santa e considerando in particolare il ruolo del papato in relazione alle scelte operate dai Minori.

*La parola e l'azione: i Minori a sostegno delle crociate*, questo il titolo del secondo capitolo nel quale Paolo Evangelisti analizza i *sermones ad cruce signandos*, e *ad cruce signatos*, oltre alle prediche rivolte ai diversi gruppi sociali e professionali, al fine di reclutare crociati e costruire un'ideale società cristiana in Europa funzionale a recuperare e difendere la Terra Santa. L'autore mette poi a confronto i testi omiletici di Gilbert de Tournai e di Bertrand de la Tour, rivolti ai *miles Christi*, con un testo di Pietro Giovanni Olivi, il *Miles armatus*, una sorta, scrive l'autore, di "breviario laico", che propone una "pedagogia dell'agire sociale della quale l'omiletica crociatistica è parte integrante e non separabile". Il capitolo si chiude con un'analisi dei privilegi derivanti dal voto crociato e dei poteri conferiti dalla Sede apostolica ai Minori una volta "scesi dal pulpito", considerando come il tempo della crociata sia un tempo particolare dal punto di vista normativo, che dota anche i Minori impegnati nella predicazione di uno *status* giuridico speciale.

Nel terzo capitolo: *I Minori in Oltremare dopo il 1291: la Custodia di Terra Santa*, Paolo Evangelisti sposta l'attenzione dall'Europa alla Terra Santa; i primi tre capitoli misurano l'estensione e il grado di coinvolgimento dei Minori impegnati nel progetto conversionistico rivolto verso gli *infideles*, progetto che, continuamente rivisto e mai abbandonato, porterà alla creazione della Custodia di Terra Santa nel 1333, frutto di una continua negoziazione e attività diplomatica. Dalle pagine dell'autore emerge l'immagine di un percorso francescano costruito con grande *peritia* in azioni diplomatiche, sviluppo di accordi e continuo lavoro, per poter essere presenti in Terra Santa, una volontà che è una costante identitaria della storia dei frati Minori. Nella seconda parte del capitolo Evangelisti indaga la riflessione francescana sulla questione della presenza cristiana in Terrasanta, utilizzando i testi di Ruggero Bacone e di Raimondo Llull.

Nel quarto capitolo, *Le fonti normative francescane e l'impegno conversionistico dei Minori*, l'autore verifica il quadro normativo di riferimento in cui si sono mossi i Minori, continuando con i commenti alle Regole, le costituzioni e altre fonti normative come le bolle papali. Lo studio di tale testualità conduce l'autore a operare un confronto tra fonti normative *intra* ed *extra ordinem*, arrivando così a porre in questione la validità di un "paradigma storiografico bipolare" come quello che vede in posizione dicotomica



frati spirituali e “rilassati”, che non si può applicare alle questioni riguardanti la crociata e il rapporto con gli *infideles*. Il capitolo è ricco di spunti di riflessione e di doman storiche che preludono a future ricerche a partire dalle fonti normative.

Ampliando l’arco temporale di riferimento, il quinto capitolo, *Testimonianza e conversione: i Minori e le sfide del martirio (XIII-XV secolo)*, sposta anche l’attenzione sul martirio come testimonianza e come carattere identitario francescano, in un’accezione del martirio che si evolve nel tempo, all’interno e all’esterno dell’Ordine. Il martirio volontario che Francesco istituisce nelle *regulae* come requisito indispensabile per i Minori e incarna come *alter Christus* già agli occhi dei contemporanei, avente come fine ultimo la conversione degli *infideles*, offre una chiave di lettura del rapporto dei francescani con la povertà volontaria. Analizzando la letteratura interna all’ordine dei Minori, Evangelisti sottolinea come l’incontro di Francesco con il Sultano sia strettamente collegato a questo desiderio di martirio che, legandosi alla dimensione salvifica della *passio Christi*, arriva a comprendere ambiti politici ed economici definendo identitariamente le comunità cristiane, e in particolare il carisma francescano.

Nell’epilogo l’autore si sofferma su un altro aspetto identitario per l’Ordine, la questione dell’irenismo minoritico, e sulla pace come lessema utilizzato per definire un ideale francescano che si rifà a Francesco stesso, sostenendo che la pace voluta da Francesco non è disarmata, ma “una pace civica praticabile”, connotata in modo profondamente diverso dal pacifismo a noi contemporaneo.

A. Baldelli

Wilhelm von Ockham, *De iuribus Romani Imperii - Das Recht von Kaiser und Reich* (III.2 *Dialogus*), tradotto e introdotto da Jürgen Miethke, 2 voll., Freiburg-Basel-Wien 2020, 829 pp.

L’impresa dell’edizione critica del *Dialogus* di Ockham, opera che, pur essendo incompiuta, è di una vastità imponente, ha una lunga storia, iniziata negli anni Novanta del secolo scorso, e non ancora conclusa, pur avendo fatto registrare notevoli passi in avanti. Tra le sue caratteristiche peculiari, il fatto di aver mosso - pionieristicamente - i suoi primi passi online, di modo che gli studiosi interessati hanno mano a mano potuto avvantaggiarsi dei suoi progressi (<http://publications.thebritishacademy.ac.uk/pubs/dialogus/ockdial.html>).

Nel 2011 era stato pubblicato il primo libro a stampa uscito da questa impresa, il volume VIII *degli Opera politica* di Ockham che contiene il primo trattato della terza parte, che discute del potere del papa e del clero e contiene le tesi di Ockham sul primato petrino, sui limiti dell’autorità papale e sulla mutabilità della costituzione della Chiesa (William of Ockham, *Dialogus, Part 2, Part 3, Tract 1*, ed. by J. Kilcullen, J. Scott, J. Ballweg, V. Leppin, Oxford *et alibi*). Utilizzando questo testo critico, Jürgen Miethke ne aveva preparato un’edizione in due volumi con testo originale a fronte, pubblicata da Herder, con il titolo *Die Amstvollmacht des Papstes und Klerus* (Freiburg-Basel-Wien 2015).

Ora, nella medesima meritoria collana dell'editore Herder, Miethke fa uscire l'edizione bilingue anche del secondo trattato della terza parte del *Dialogus*, quella più direttamente dedicata all'Impero. Il testo latino utilizzato è quello stabilito criticamente da Karl Ubl e e Semith Heinen nel contesto dell'edizione critica *in progress* di cui si dice, utilizzato da Miethke nella versione pubblicata nel sito della British Academy ([http://publications.thebritishacademy.ac.uk/pubs/dialogus/Final%20File\\_13.8.19.pdf](http://publications.thebritishacademy.ac.uk/pubs/dialogus/Final%20File_13.8.19.pdf)) e che ora è disponibile anche a stampa. Il traduttore suggerisce, in alcuni casi, sempre accuratamente segnalati, il miglioramento di qualche lezione, ma parte dalla giustificata assunzione di avere a disposizione una base testuale finalmente solida.

L'edizione bilingue si apre con una preziosa introduzione (pp. 17-89), che inserisce il testo in primo luogo nella biografia intellettuale di Ockham, presentandolo come il frutto della decisione di riprendere il *Dialogus* alcuni anni dopo la conclusione della prima parte, avvenuta senza dubbio prima che a Monaco di Baviera giungesse la notizia della morte di Giovanni XXII il 4 dicembre 1334. Nella situazione in parte mutata di qualche anno dopo, Ockham sente l'esigenza di affrontare preliminarmente ad una continuazione della sua opera una riflessione sui fondamenti dei due poteri, spirituale e temporale. In realtà il francescano inglese non andrà mai al di là di questi preamboli, anzi non riuscirà neppure a completarli del tutto, ma nel tentativo lascerà una delle opere politiche concettualmente più penetranti del Basso Medioevo. Il testo qui tradotto è infatti uno di questi due "prolegomeni", quello dedicato al potere temporale. Miethke riassume i temi fondamentali che Ockham qui affronta. In primo luogo, il francescano inglese presenta e discute diverse opinioni sull'opportunità dell'esistenza di un impero universale, per concludere che non esiste una soluzione valida per tutti i tempi e le situazioni. Descrive poi le caratteristiche che un eventuale sovrano universale dovrebbe possedere, per poi passare alla spinosa questione dell'origine della legittimità del suo potere. Prosegue interrogandosi sull'estensione e sui limiti del potere dell'imperatore, il che fornisce a Ockham l'occasione di discutere anche della questione, allora scottante anche alla corte di Ludovico di Baviera, dei poteri che spettavano a chi fosse stato eletto dai principi tedeschi, prima o a prescindere dall'approvazione papale. Le possibilità di intervento imperiale in campo spirituale costituiscono poi l'oggetto del terzo libro, che non è stato mai portato a termine. In queste pagine Miethke, con la competenza di uno dei maggiori conoscitori dell'opera politica di Ockham, traccia una sorta di mappa ideale che consente al lettore di non perdere l'orientamento nel complesso gioco di argomenti e contro-argomenti tipico del metodo adottato dal maestro inglese in un'opera che non a caso si intitola *Dialogus* e che programmaticamente intende far emergere la verità dal confronto razionale tra le argomentazioni.

I due volumi sono arricchiti da un apparato di note insieme essenziale e profondo, da una tavola cronologica (pp. 799-804) da bibliografia (pp. 775-798), da un prezioso glossario di termini-chiave (pp. 805-815) e da indici (pp. 817-829). Comprende inoltre, come appendici, altri due testi in edizione bilingue. *L'Abbreviatio Dialogi* di Pierre d'Ailly (testo latino di Ian Murdoch del 1981) limitata al II trattato della III parte del *Dialogus* (pp. 716-769). L'aggiunta di questo strumento di lavoro preparato dal teologo e cardinale protagonista della prima stagione del conciliarismo (+1420), oltre a poter

fungere ancora oggi da valido orientamento per il lettore del *Dialogus* consente di apprezzare un aspetto della ricezione di quest'opera di Ockham ben oltre i limiti della sua biografia. A un primo sguardo, meno evidente potrebbe parere la ragione dell'inserimento di un breve testo dedicato a memoria e capacità di giudizio (pp. 710-715), estratto dall' *Elementarium logicae*, edito dal Francesco del Punta nel volume VII volume degli *Opera Philosophica* di Ockham non senza qualche dubbio sulla sua autenticità, ma che Miethke ritiene superabile. A ben vedere, si tratta del brano in cui si discute della debolezza dell'argomentazione basata sull'autorità, con espressioni che ben esprimono tutta la fiducia "ockhamiana" nella capacità dell'esame razionale delle questioni. In verità, questo stesso brano compariva in esergo alla grande monografia di Miethke del 1969 *Ockhams Weg zur Sozialphilosophie*, e la sua riproposizione qui, in conclusione della traduzione dell'ultima parte del *Dialogus*, funge anche da suggello all'opera di uno studioso che in questi decenni non ha mai cessato di fare di Ockham e del suo *magnum opus* un punto di vista privilegiato per comprendere il mondo del Basso Medioevo.

R. Lambertini

Sylvain Parent, *Le pape et les rebelles. Trois procès pour rébellion et hérésie au temps de Jean XXII (Marche d'Ancone, Romagne, Lombardie)*, (Sources et documents publiés par l'École française de Rome, 9), l'École française de Rome, Roma 2019, 744 pp.

Ad Ascoli Piceno, nel 2007, Sylvain Parent presentava un relazione, *Entre rébellion, hérésie, politique et idéologie: remarques sur le procès de Jean XXII contre les rebelles italiens*, pubblicato in *L'età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel '300*, a cura di Antonio Rigon e Francesco Veronese (Roma – Ascoli Piceno 2009, pp. 145-179). Vi si prefiguravano le linee portanti di un importante lavoro che sarebbe apparso alcuni anni dopo *Dans les abysses de l'infidélité. Les procès contre les ennemis de l'église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334)*, (Roma 2014), che ho avuto l'onore e il piacere di recensire in «Annales. Histoire, Sciences Sociales» (74, 2019). Ora lo studioso offre alla comunità scientifica un ulteriore frutto delle sue ricerche, l'edizione delle principali serie documentarie sull'analisi delle quali ha costruito la sua monografia. Il volume contiene infatti l'accurata edizione dei materiali superstiti relativi a tre processi che hanno fatto parte dell'offensiva inquisitoriale che durante il papato di Giovanni XXII è stata lanciata contro signori italiani che si opponevano alla politica pontificia nella penisola italiana: quello contro i ribelli di Osimo e Recanati, quello contro gli Este, quello contro i Visconti. Si tratta di una documentazione che, pur non essendo del tutto inedita, viene riproposta per la prima volta con grande cura e preziosa attenzione alle condizioni materiali della sua conservazione. Il libro si articola infatti sostanzialmente in tre capitoli che rendono più agevole l'orientamento nel *mare magnum* delle fonti messe accuratamente a disposizione e che costituiscono la parte di gran lunga predominante del volume (600 pagine su 744). Il primo capitolo è dedicato ai testimoni archivistici, conservati nell'Archivio Apostolico Vaticano (come papa Francesco ha voluto che si tornasse a chiamare quello che conoscevamo come

Archivio Segreto) e nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Il secondo riguarda il contesto politico ed eresiologico di questi processi, che si inscrivono in quella «eresia della disobbedienza» di cui ebbe a parlare Othmar Hageneder, anche se, all'inizio del Trecento, fa la sua comparsa una nuova protagonista: la demonologia. In effetti, come è stato opportunamente fatto notare in *Satan hérétique* (Paris 2004) da Alain Boureau, non a caso evocato nelle pagine iniziali da Parent, gli anni di Giovanni XXII sono proprio quelli in cui il concetto di eresia si dilata anche a comprendere pratiche di evocazioni di demoni, che puntualmente vengono contestate agli imputati di questi processi. Il terzo capitolo contiene invece ricostruzioni riassuntive dello svolgimento dei processi, che insieme alle tavole cronologiche risultano molto utili per l'orientamento del lettore, anche perché per l'esigenza giustamente prevalente di rispettare la struttura originaria delle sillogi documentarie, a Parent non è stato sempre possibile seguire un ordine cronologico nella pubblicazione dei singoli testi.

Particolare interesse riveste l'edizione della documentazione del processo contro quelli che Mariano d'Alatri aveva chiamato gli «idolatri recanatesi». Rispetto alla pur pionieristica e benemerita trascrizione parziale del grande storico cappuccino, Parent propone un'edizione integrale tratta dal rotolo pergameneo *Archivum Arcis*, Arm. C, 1003, in cui, su ordine dell'inquisitore Lorenzo da Mondaino, presso il convento dei Frati Minori di Macerata, il notaio Tommaso di Gentile di Penna San Giovanni ha riprodotto una serie di documenti relativi al processo (pp. 85-133). Con lo stesso metodo Parent pubblica anche una serie di testimonianze a carico in particolare di Muzio, figlio del noto capofila «ghibellino» Giovanni Venimbeni di Ascoli Piceno, podestà a Recanati al tempo delle vicende incriminate (pp. 137-151). Come nota l'autore stesso, Francesco Pirani aveva utilizzato questo documento (*Instrumenta misc.* 736), ma solo di passaggio, nel suo articolo *I processi contro i ribelli della Marca anconitana durante il pontificato di Giovanni XXII* pubblicato negli atti del convegno ascolano già ricordato in apertura.

Aveva avuto un'edizione solo parziale, ad opera di Ferdinand Bock, anche la raccolta di documenti relativa al processo bolognese contro Rinaldo e Obizzo d'Este, che viene ora resa disponibile agli studiosi nella sua integralità (pp. 159-273). Diviene così ancora più evidente l'impegno argomentativo dell'*officium fidei* felsineo, che non solo contesta le ragioni del procuratore degli Estensi, ma dedica spazio a confutare il parere del notissimo Giovanni d'Andrea. Diversamente da altri suoi colleghi, tra i quali Superanzio da Cingoli, il famoso canonista aveva infatti contestato la validità del procedimento contro i signori di Ferrara.

A fare la parte del leone, dal punto di vista quantitativo, sono i testi trascritti dai codici della Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Lat. 3936 e 3937): in totale ben 400 pagine a stampa fitte di riferimenti (pp. 279-685), non solamente a Galeazzo, Marco, Luchino, Stefano, Giovanni e Matteo Visconti, ma anche ad importanti figure del ghibellinismo del tempo, come per esempio Passarino Bonacolsi e Castruccio Castracani. Si tratta di documentazione tutt'altro che ignota alla storiografia, ma edita solamente in modo occasionale e frammentario (cfr. pp. 16-20).

Per l'orientamento all'interno di questa imponente massa documentaria Parent ha approntato due indici, dei luoghi e delle persone (pp. 687-740). Consultando

quest'ultimo si deve usare l'avvertenza che l'autore ha privilegiato quello che chiama «patronyme»; si troverà così, per esempio, il teologo francescano William of Alnwick, per qualche anno lettore presso il convento dei Frati Minori di Bologna, presente come Guglielmus Anglicus negli atti del processo a carico degli Este, indicizzato come Anglicus (Guillelmus), mentre Lorenzo da Mondaino compare come Mondayno (Laurentius de).

Si tratta di un volume a dir poco prezioso, per il quale molti storici porteranno riconoscenza a Sylvain Parent, che ora continua all'École Normale Supérieure di Lione i suoi studi sulle «Terre della Chiesa», sulle strategie di potere messe in atto dai pontefici e sui loro avversari.

R. Lambertini

Francesco Di Ciaccia, *Guerra carestia peste con i frati cappuccini nell'opera manzoniana*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2020 (Centro Studi Cappuccini Lombardi. Nuova serie, 6), 549 pp.

“La famine, la peste et la guerre, sont les trois ingrédients les plus fameux de ce bas monde”. Così annotava Voltaire nel suo *Dictionnaire Philosophique* e parimenti, riprendendo un passo di Ugo Dotti, apre la propria *Panoramica corsara* (p. 13) Francesco di Ciaccia: evidenziando le tre aree tematiche che saranno affrontate nel proprio lavoro, diviso in sezioni intitolate rispettivamente *Guerra e Rivoluzioni* la prima, *Carestia* la seconda e *Peste* la terza.

Introdotta da una breve presentazione di Costanzo Cargnoni, dalla citata *Panoramica corsara* e da una nota metodologica in cui l'autore spiega ai propri lettori i criteri formali seguiti nella redazione delle note così come degli indici e degli altri apparati, il volume si apre con la descrizione della guerra, che, pur non costituendo il tema preponderante de *I promessi sposi*, offre a Di Ciaccia l'opportunità di trattare argomenti a questo strettamente legati, come il potere politico e la dicotomia oppresso-oppressore. È il secondo paragrafo di questo capitolo, intitolato *I frati cappuccini e la guerra “manzoniana”* (p. 44), che inserisce la questione letteraria nel panorama degli studi francescani in generale e dei frati cappuccini in particolare, attraverso considerazioni legate al ruolo dell'Ordine in seno a conflitti quali la Guerra dei Trent'anni. Attraverso la descrizione di alcuni personaggi, come Joseph de Paris – al secolo François-Joseph Le Clerc – e il romanzesco fra Cristoforo, nonché di fatti *extravaganti* (p. 49) quali i dissapori sperimentati in Turchia tra i frati cappuccini e gli osservanti, il lettore è condotto al secondo capitolo, ancora dedicato alle guerre, ma in particolare a quelle rivoluzionarie. È questo il contesto scelto dall'autore per trattare un tema senz'altro molto presente nell'opera di Manzoni, e cioè il ruolo delle alleanze nella determinazione della storia di una nazione: «chi va a combattere un altro popolo, approfondendo ricchezze e rischiando la vita, non si muove per andare a fare un regalo a uno “straniero”; anzi, gli stranieri che si sono combattuti tra loro per un terzo popolo si divideranno i beni di quest'ultimo» (p. 87). Di Ciaccia cita l'esempio assai calzante dell'*Adelchi* e non rinuncia, pur ripercorrendo i passaggi in cui più viva si presenta al

lettore la manzoniana provvidenza, a tracciare le linee principali del patriottismo dell'autore lombardo, secondo cui se è vero che «la soluzione armata costituisce l'*extrema ratio*», è altrettanto vero che «esiste un diritto naturale – un “consacrato diritto”, originariamente divino – all'indipendenza dei popoli (p. 103). Un patriottismo che Manzoni non visse soltanto umanamente, ma affidò anche e soprattutto alle sue opere, come spiegato in *Funzione patriottica del romanzo storico e principi liberali ne I promessi sposi* (p. 115), il paragrafo che chiude il capitolo II e conduce il lettore alla sezione successiva, dedicata ancora alle guerre, e in particolare a quelle ideologiche.

Nell'articolata struttura che l'autore ha impresso al proprio lavoro, in cui ciascuna delle tre parti principali si sviluppa in capitoli a loro volta composti da paragrafi e sotto-paragrafi, un ruolo di grande rilievo viene riservato alle descrizioni e alle argomentazioni, come quella dedicata all'attività della Congregazione per la Dottrina della Fede, affidata alle battute iniziali del capitolo III. Attraverso il ricorso a documenti d'archivio e a paralleli con la letteratura manzoniana, Di Ciaccia descrive conflitti di varia natura, come nel caso del paragrafo *Guerra delle idee: il rogo* (p. 147), dove la trattazione del tema si unisce a quella delle vicende biografiche di Manzoni, descritte in particolare attraverso la ricostruzione del legame dello scrittore lombardo con i cappuccini (p. 149).

Attraverso il confronto tra il pensiero manzoniano e quello di d'Azeglio, trattato nell'appendice alla parte prima, si arriva alla seconda sezione del volume, dedicata al macro-argomento *carestia*. Anche in questo caso il lavoro si articola in numerosi capitoli e paragrafi, il primo dei quali dedicato alla presenza di questo tema ne *I promessi sposi*. Di Ciaccia ripercorre i capitoli in cui Manzoni descrive l'operato di Federigo Borromeo e di Renzo durante la rivolta per il pane, e indugia nella ricostruzione della storia di fra Cristoforo, entrato nell'Ordine dopo aver commesso un omicidio. È proprio questo riferimento a un episodio della vita del frate che permette all'autore di offrire, nel capitolo successivo, un cenno storico sul ruolo dei cappuccini nelle carestie. Il discorso prende avvio «dalle loro origini, intorno al terzo decennio del Cinquecento» (p. 233) e si snoda attraverso la rievocazione di pratiche come quella dell'elemosina delle noci – cui è dedicato il paragrafo *La fiaba per l'elemosina* (p. 248) – scelta perché descritta anche da Manzoni entro le sue *Osservazioni sulla morale cattolica* (p. 257).

Su queste considerazioni si chiude la parte II e si apre la terza, dedicata alla peste. Anche in questo caso il primo elemento d'interesse riguarda il romanzo manzoniano, accuratamente analizzato nel paragrafo *Peste e cappuccini ne I promessi sposi* (p. 269): la citazione di ampi brani dell'opera di Alessandro Manzoni permette a Di Ciaccia di offrire al lettore le coordinate di un discorso che mira a collegare la vicenda letteraria trattata nel romanzo a quella reale, in particolare in relazione all'operato dei cappuccini che «non solo prestarono servizio nei vari lazzaretti, ma furono essi i principali attori in campo e i più numerosi in attività di servizio continuativo e per tutta la durata dell'epidemia, dal mese di marzo del 1630 fino al mese di febbraio del 1632» (p. 275). Mette conto notare, a tal proposito, un elemento interessante che interviene ad arricchire la trattazione dell'autore, e cioè la presenza in tutto il corpo del libro di eleganti immagini e riproduzioni di opere; queste ultime, infatti, consentendo di avere

contezza visuale di quanto descritto nel testo, permettono non solo di avere immediatamente idea delle condizioni vissute nel XVII secolo nel corso dell'epidemia di peste, ma anche di garantire una valorizzazione maggiore delle descrizioni presentate dall'autore. Il paragrafo *Peste e frati cappuccini nel Cinque-Seicento* (p. 337) chiude, nei termini appena delineati, il primo capitolo della terza sezione e apre alla seconda partizione, di stampo prettamente storico e dedicato all'attività di personaggi come Felice Casati. Anche in questo caso la trattazione si alterna alla rievocazione di passi de *I promessi sposi*, come dimostrano i paragrafi *La "traversata di redenzione" di Renzo, o lo specchio del "ragionamento"* (p. 382) o *Il "sogno" di don Rodrigo* (p. 398), ma ritorna, in chiusura, all'elemento storico, attraverso l'analisi della figura dell'untore in merito alla quale Di Ciaccia segnala come già Manzoni parlasse di «"pazzia", a proposito di certe idee circolanti» (p. 419). L'analisi dell'autore si snoda attraverso i processi subiti da innocenti lavoratori e si propone di valorizzare l'operato dei cappuccini, «più inclini ad andare dietro ai sofferenti che alle fanfaluche» (p. 427), anche in opposizione a quello del tribunale dell'Inquisizione, dove pure è possibile scorgere una luce grazie alla figura di Federigo Borromeo che, «pur incline alla credenza della peste demoniaca, [ha] operato con discernimento e oculatèzza, quando erano in causa persone reali che egli riteneva di dover difendere dalla dissennatezza di forsennati cacciatori di streghe» (p. 439).

Chiude la terza parte, e con essa il volume, un'appendice dedicata all'assistenza offerta dai cappuccini in occasione della peste del 1630, cui fa seguito un ampio apparato paratestuale, composto da un *Indice dei testi citati o menzionati* (p. 485), dalle *Indicazioni bibliografiche* (p. 513), da un *Indice dei nomi di persona* (p. 525) e infine da un *Indice delle illustrazioni* (p. 543), presenti in tutto il volume con un totale di sessantaquattro tavole.

G. Marozzi